



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Rassegna del 22/10/2019

SCENARIO BANCHE

22/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	7	Truffa diamanti, indagati 14 veneti tra le vittime Vasco e Panicucci	Tedesco Laura	1
22/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Bcc, Roma mette 80 milioni in Iccrea	...	2
22/10/2019	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Bim, 100 milioni per il salvataggio, assemblea il 22 novembre	...	3
22/10/2019	Italia Oggi	22	Fondi, Paribas-Allfunds	...	4
22/10/2019	Messaggero	18	Nuovo piano di Unicredit: la subholding sarà italiana	r.dim	5
22/10/2019	Messaggero	20	In breve - Credem Colloca bond da 300 milioni	...	6
22/10/2019	Messaggero	20	In breve - Banco Bpm Successo dell'obbligazione da 500 milioni	...	7
22/10/2019	Mf	2	Tononi, la successione e gli errori da non ripetere	De Mattia Angelo	8
22/10/2019	Mf	2	Fondazioni pronte a designare Gorno alla presidenza di Cassa Depositi - Gorno Tempini al vertice di Cdp	Gualtieri Luca	9
22/10/2019	Mf	15	Che cosa c'è dietro lo stop della Vigilanza alla Sondrio sulla Cento	De Mattia Angelo	10
22/10/2019	Mf	15	Officina Mps si trasforma in laboratorio permanente	...	11
22/10/2019	Mf	15	SocGen a caccia di fintech europee: 4 incontri a Milano	Bertolino Francesco	12
22/10/2019	Mf	27	Fineco lancia la sfida sul Forex	de Narda Emerick	13
22/10/2019	Repubblica	7	Ma Lagarde eredita tre sfide difficili e un board diviso	Giugliano Ferdinando	14
22/10/2019	Repubblica	9	Intervista a Giulio Sapelli - Sapelli: "Tutta colpa degli gnomi della finanza"	Livini Ettore	16
22/10/2019	Repubblica	22	Rischio buco da quasi 5 miliardi nelle garanzie del Tesoro sugli Npl	Greco Andrea	17
22/10/2019	Repubblica	22	"Potrebbe chiudere una banca su tre"	...	19
22/10/2019	Sole 24 Ore	6	Banche italiane, utili boom con i BTp - Banche italiane, il tesoro BTp vale 2 miliardi di utili nel 2019	Al.G.	20
22/10/2019	Sole 24 Ore	13	UniCredit cartolarizza 6,5 miliardi di Npl - UniCredit accelera con le pulizie Sul mercato 6 miliardi di Npl	Davi Luca	22
22/10/2019	Sole 24 Ore	16	In breve - Banca del Fucino. Cartolarizzazione Npl con Zenith	...	24
22/10/2019	Sole 24 Ore	28	Nella crisi d'impresa il rischio della stretta sui prestiti bancari	Rinaldi Paolo	25
22/10/2019	Stampa	3	Il punto - "Conflitto d'interessi" Il pm di Etruria rischia il posto	Paolucci Gianluca	26

WEB

21/10/2019	BLUERATING.COM	1	Contratto bancari, rottura all'orizzonte - Bluerating.com - Bluerating.com	...	27
21/10/2019	ECONOMIASICILIA.COM	1	Bancari, si va verso la rottura del contratto Economia Sicilia	...	28
21/10/2019	WALLSTREETITALIA.COM	1	Banche: sale la tensione in vista del rinnovo contratto, FABI minaccia mobilitazione WSI	...	30

Truffa diamanti, indagati 14 veneti tra le vittime Vasco e Panicucci

Li avrebbero venduti al doppio del loro reale valore di mercato



VERONA Vasco Rossi, Simona Tagli, Federica Panicucci: sulla presunta maxi truffa dei diamanti, finora, si conoscevano molte tra le migliaia di vittime ma ben pochi indagati. Adesso, per la prima volta dai sequestri milionari effettuati lo scorso febbraio a 5 banche e 2 società di intermediazione, spuntano i nomi di 6 funzionari di banca veronesi tra i 97 indagati per lo scandalo diamanti. La novità emerge dall'avviso di fine indagini che la Procura di Milano ha notificato ai soggetti coinvolti: 87 persone fisiche più 7 persone giuridiche (i 5 istituti di credito e le 2 società, inquisiti per la responsabilità amministrativa degli enti). Riguardo al loro operato, Fiamme gialle e magistrati non hanno dubbi: a diverso titolo e con differenti gradi di responsabilità, avrebbero contribuito a trarre in inganno i risparmiatori circa l'effettivo valore di mercato delle pietre, che in realtà ammontava all'incirca alla metà di quello a cui veniva proposto ai clienti l'acquisto dalla banca di fiducia.

I reati contestati dalla pm Grazia Colacicco e dal procuratore aggiunto Riccardo Targetti risultano a vario titolo quelli di truffa aggravata e continuata, autoriciclaggio, ostacolo alla vigilanza e corruzione tra privati. Finora era noto che, tra gli indagati, comparivano l'ex direttore generale del Banco, Maurizio Faroni, oltre ai vertici delle due società distributrici di pietre preziose e ad altri dirigenti del Banco Bpm. A febbraio, in via preventiva, il nucleo di polizia economico-finanziaria di Milano eseguì un sequestro diretto per 149 milioni in capo alla Idb, 165 alla Dpi, 83 milioni al BancoBpm-Banca Aletti, 32 milioni a Unicredit, 11 milioni a Banca Intesa e 35 milioni a Mps. Dopo quel blitz e i sigilli, per i successivi 8 mesi sull'inchiesta calò il silenzio. Massimo riserbo anche sulle persone coinvolte, la cui identità compare adesso, per la

prima volta, passando in rassegna le 42 pagine dell'avviso di chiusura inchiesta. Tra i quasi cento indagati figurano anche i 6 veronesi: Lisa Pegoraro (funzionario dell'Agenzia 4 di Verona del Banco Bpm); Francesco Pernigo (residente a Padova, ex direttore della filiale di Unicredit a Vicenza); Tania Zani (residente a Villabartolomea, funzionario a Oppeano del Banco Bpm); Matteo Girelli; Alessandro Bergamini di Peschiera del Garda (residente a Torri del Benaco, gestore affluent vicario della filiale del Banco Bpm a Malcesine); Sabina Deiana (funzionario del Banco Bpm).

Sotto inchiesta altri 8 veneti: Alberto Bellini di Lendinara; Domenico Battistella di Venezia; Denis Cacciatori di Contarina (funzionario a Venezia del Banco Bpm); Carlo Cavion di Torbelvicino (agente della spa Idb); Fabio De Poli (Venezia, funzionario del Banco Bpm a Venezia); Domenico Maraschin di Torbelvicino (agente della spa Idb); Barbara Stella di Schio (già direttrice della filiale di Unicredit a Magré di Schio); Angela Vialeto di Bassano (già funzionario della filiale di Unicredit a Romano d'Ezzelino). Potranno presentare memoriali o chiedere di essere interrogati: spetterà ai pm decidere su quale binario procedere.

Laura Tedesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche

La riorganizzazione

Bcc, Roma
mette 80 milioni
in Iccrea

PADOVA «Siamo al 5,6% di Iccrea e pronti, se ce lo chiederanno, a salire al 10%». È disposto a mettere sul tavolo 80 milioni di euro, il presidente di Bcc di Roma, Francesco Liberati (*a sinistra nella foto*), nella partita da 250 milioni per risolvere il nodo delle partecipazioni azionarie incrociate con Cassa centrale. Liberati lo ha detto ieri, sulla questione decisiva anche per le venete che ridisegnerà i rapporti di peso dentro Iccrea, a Padova, a margine dell'inaugurazione dello sportello in centro città, con cui salgono a 38 le agenzie in Veneto, il grosso a Padova, ma anche tra Verona, Vicenza, Treviso e Venezia. «Siamo soddisfatti di come stanno andando le cose qui - ha detto Liberati - Nei primi nove mesi gli impieghi sono saliti a circa un miliardo, +5,8%, la raccolta complessiva è cresciuta del 2,6%, a 2 miliardi. E la crescita ha riguardato anche i soci, arrivati a 901». E a proposito di possibili aggregazioni, dopo il salvataggio della Bcc Padovana e i 10 sportelli acquisiti dall'ex Crediveneto, Liberati ha detto «che la decisione spetta al gruppo. Noi siamo a disposizione». E sulla possibile concorrenza con le consorelle - lo sportello a Padova sta a cento metri dall'agenzia della Bcc Patavina, sempre in Iccrea: «Ci sono tanti clienti da conquistare. Credo ben più possibile fare semmai operazioni insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Bim, 100 milioni per il salvataggio, assemblea il 22 novembre

È stata convocata per il 22 novembre l'assemblea della Banca Intermobiliare di Torino (Bim) per varare il piano di salvataggio. La delega che il board chiede al fondo Attestor che ha l'86% circa, è per un aumento in più tranche fino a 100 milioni di euro in cinque anni. I soldi servono però subito. Il fondo ha dato la disponibilità a versare 44 milioni. Ma è condizionata, fra le altre cose, anche a pesanti tagli di personale, circa un terzo dell'istituto. Lo scontro con i sindacati è solo agli inizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alleanza per creare una piattaforma wealthtech a livello mondiale

Fondi, Paribas-Allfunds

Bnp cede Npl a Kruk per 162 milioni di euro

Bnp Paribas e Allfunds hanno siglato un accordo per creare una delle piattaforme di fondi e wealthtech leader a livello mondiale. L'intesa permetterà di avvalersi delle competenze reciproche per sviluppare servizi di distribuzione di fondi di nuova generazione. Bnp Paribas Securities Services, specializzata nell'offerta di servizi legati alla distribuzione dei fondi, intende utilizzare Allfunds come partner privilegiato per accedere al mercato dei fondi. Le due società coopereranno allo sviluppo di prodotti destinati a servire i distributori e gli istituti finanziari. Bnp Paribas Securities Services contribuirà a Allfunds le attività costituite dalla banca corrispondente e dalla gestione dei partecipanti di fondi Ucits italiani, che vedrà potenziata l'attuale gamma di servizi.

L'istituto francese, inoltre, affiderà a Allfunds la gestione dei contratti di distribuzione di fondi di terzi per alcune entità del gruppo attive nei comparti distribuzione retail, wealth management, assicurazioni e gestione collettiva del risparmio. L'operazione, che vedrà Bnp Paribas Securities Services e Bnp Paribas Asset Management ricevere una partecipazione complessiva pari al 22,5% in Allfunds, dovrebbe essere perfezionata entro il 2020.

«La necessità di accedere alle piattaforme di distribuzione fondi è in forte cresci-

ta e desideriamo che i nostri clienti possano usufruire delle opportunità collegate», ha osservato Patrick Colle, a.d. di Bnp Paribas Securities Services. «Questa partnership ci consentirà di potenziare significativamente la nostra offerta, consentendo ai nostri clienti l'accesso a una piattaforma di distribuzione fondi di successo e in rapida crescita. Inoltre ci permetterà di accelerare lo sviluppo di servizi di nuova generazione per la distribuzione dei fondi e di analisi dei dati». Juan Alcaraz, amministratore delegato di Allfunds, ha parlato di «un passo importante, in linea con la nostra strategia di diventare un'azienda wealthtech leader a livello mondiale».

Intanto Kruk Italia ha rilevato da Bnp Paribas, attraverso il veicolo di cartolarizzazione Itacapital, un portafoglio Npl corporate unsecured denominato Mercury, per un valore nominale complessivo di circa 162 milioni di euro, corrispondente a 115 clienti. L'operazione si è svolta al termine di un processo competitivo gestito da Kpmg. Per la multinazionale polacca si tratta del primo acquisto, in ambito corporate, che la vede coinvolta in ogni fase del deal, a partire dal processo di valutazione fino al closing. Dal suo ingresso nel mercato italiano alla fine del 2015, Kruk ha rilevato 19 portafogli di Npl per un valore complessivo di circa 3,4 miliardi di euro.

—© Riproduzione riservata—■



Patrick Colle



Nuovo piano di Unicredit: la subholding sarà italiana

►L'idea di concentrare in una scatola ad hoc le 13 partecipazioni estere cambia nazionalità

IL PROGETTO

ROMA Cambia nazionalità la subholding di Unicredit, in cantiere nel nuovo piano industriale che verrà presentato il 3 dicembre in una sede da decidere tra Londra e Milano in funzione della Brexit: non sarà più tedesca come indicavano finora le indiscrezioni (si veda *Il Messaggero* del 9 luglio), ma italiana. E la collocazione geografica ne cambia anche la finalità.

La scatola societaria che dovrebbe essere ufficializzata con il business plan 2020-2023 verrebbe realizzata con gradualità nel periodo di 12-18 mesi e quasi certamente avrà sede a Milano. La newco che inizialmente sarà controllata al 100% da Unicredit, col tempo potrebbe aprire il capitale a terzi mediante Ipo oppure al coinvolgimento di qualche partner strategico. Ma queste sono proiezioni dei prossimi anni. Nella subholding verrebbero trasferite le 13 partecipazioni nelle banche controllate all'estero: Germania, Austria, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Turchia. Le modalità tecniche del trasferimento variano a seconda che si tratti di scissione o di conferimento, in funzione delle opzioni fiscali.

VEICOLO DI PROTEZIONE

Da Piazza Gae Aulenti arriva il tradizionale no comment. C'è da ricordare però che la nazionalità estera della subholding era stata confermata a luglio dallo scompar-

so presidente Fabrizio Saccomanni all'uscita di un esecutivo Abi: «La subholding estera è da sempre un tema di discussione, non vedo caratteri di urgenza per affrontarlo, ma potrebbe essere oggetto di riflessione nel caso ci dovessero essere operazioni straordinarie».

Da quello che trapela ora, però, sono cambiate la carta di identità e la filosofia alla base della sua nascita perché le due motivazioni sono concatenate. Non più operazione al servizio di una fusione internazionale (nei mesi scorsi sono girate le ipotesi SocGen e Commerzbank) bensì realizzazione della quarta misura finanziaria che sostiene il nuovo piano, annunciata dall'ad Jean Pierre Mustier nel maggio scorso: «Evoluzione della struttura del gruppo per aumentare le potenzialità e la flessibilità, ottimizzando il costo della raccolta sotto diversi potenziali scenari macroeconomici».

Tutto ciò significa che la scatola societaria sarà basata in Piazza Gae Aulenti, ma Mustier si tiene le mani libere per trasferirla in Germania o in un altro paese estero se le condizioni di mercato in Italia dovessero peggiorare, consigliando l'espatrio per difendere capitali e vantaggi. «Siamo una banca felicemente basata e quotata in Italia, continueremo ad esserlo», ha sottolineato di recente. Per il resto i cantieri aperti sul piano sono in piena attività, con un focus concentrato sui costi. Intanto Scope Ratings ricorda che l'istituto sta cartolarizzando 6 miliardi nominali di Npl.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CREDEM Colloca bond da 300 milioni

Credem ha collocato un bond senior non preferred per un controvalore di 500 milioni. E' un esordio positivo per l'istituto che grazie alla guida di Nazzareno Gregori ha in corso un rilancio incisivo.



BANCO BPM Successo dell'obbligazione da 500 milioni

Banco Bpm ha concluso con successo il collocamento di un'emissione senior preferred, unsecured da 500 milioni. Dopo quattro emissioni tra senior e subordinati, l'istituto guidato da Giuseppe Castagna ha portato l'ammontare complessivo dei bond del 2019 a 2,4 miliardi. La cedola fissa in pagamento sarà dell'1,75%.



Tononi, la successione e gli errori da non ripetere

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi è probabile che le Fondazioni di origine bancaria si orientino nell'indicazione del candidato alla successione di Massimo Tononi alla presidenza della Cassa Depositi e Prestiti, in previsione della riunione del cda del 24 ottobre. La designazione è statutariamente di competenza delle Fondazioni, che partecipano al capitale della Cassa con il 16% circa. Tononi oggi potrà illustrare le difficoltà incontrate nell'esercizio della carica e, comunque, la decisione presa di rassegnare le dimissioni. Sarà un momento illuminante. In ogni caso, le dimissioni sono l'ennesima conferma che nella Cdp occorre por mano alla revisione della governance e, in particolare, ai rapporti tra gli organi deliberativi, in specie tra il presidente e l'ad. Il totonomine messo in moto in queste settimane per la successione ha sfornato diversi nominativi, alcuni autopromossi e qualche altro pressoché ottantenne che non può essere la giovane speranza della Cdp. La designazione deve essere coerente con il rafforzamento del ruolo della Cdp, con l'esigenza di mettere ordine nelle molteplici partecipazioni, con la necessità di delineare con chiarezza l'asse strategico dell'Istituto e di precisare, una buona volta, la missione, ora diluita in mille rivoli. In particolare, è urgente un chiarimento sui rapporti con Tim, a cui la Cdp partecipa con un apporto di minoranza, in relazione agli sviluppi di cui di tanto in tanto si parla riguardanti anche il rapporto con Open Fiber e la possibilità, verificandosi determinate circostanze, che essa assuma, con un'operazione di aggregazione che riguardi la sua presenza maggioritaria proprio in quest'ultima società, un ruolo rilevante nella stessa Tim. Fin qui, come si evince dalle cronache, la Cassa ha

fatto bene a tenersi distante, secondo quel che viene segnalato, dalla designazione per la presidenza di Tim dell'ex Direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi, anche perché, essendo pure un intermediario finanziario non bancario, la Cdp è soggetta alla Vigilanza della Banca d'Italia, con tutte le conseguenze che ne discendono. Semmai il problema si porrà allorché la partecipazione in Tim dovesse diventare rilevante. In ogni modo, sarà opportuno che oggi le Fondazioni compiano un esame complessivo dell'operare della Cassa, congiuntamente alla indicazione, come si è detto, del personaggio che succederà a Tononi che viene individuato con un largo consenso in Giovanni Gorno Tempini, il quale ha una approfondita conoscenza della Cassa, avendovi svolto le funzioni di amministratore delegato nonché una esperienza nel campo sia del «pubblico», sia del «privato» e del terzo settore; da ultimo, tra l'altro, al vertice della Fila, nel consiglio di amministrazione di Intesa Sanpaolo, in quello di Avio, già alla testa della Fondazione fiera di Milano e tuttora di quella per la ricerca sui tumori. Se si hanno presenti i criteri per la selezione di una tale nomina indicati da Francesco Profumo, presidente dell'Acri - capacità di tenere rapporti istituzionali ai vari livelli, idoneità a rafforzare le competenze industriali della Cassa, cultura finanziaria, autorevolezza ed esperienza - si può dire che Gorno Tempini risponde pienamente a tali requisiti. Naturalmente anch'egli sarà poi giudicato per il modo in cui contribuirà allo sviluppo della Cassa, alla soluzione dei problemi ora indicati, a cominciare dalla governance e dalla organicità e stabilità del mandato. La Cassa non può diventare un nuovo Iri, né può compiere operazioni che rischino di riportarla nel perimetro del debito pubblico. Deve prioritariamente tutelare il risparmio postale che impiega. Per il resto, è ampio lo spazio per il rafforzamento e la rispondenza agli interessi generali che ora si concretano nel rilancio della crescita e degli investimenti. L'uscita di Tononi è un colpo duro per la Cassa. Adesso si tratta di operare per non subirne i danni. (riproduzione riservata)



Fondazioni pronte a designare Gorno alla presidenza di Cassa Depositi

(De Mattia e Gualtieri a pagina 2)

NOMINE OGGI LE FONDAZIONI CANDIDERANNO L'EX AD ALLA PRESIDENZA DELLA CASSA

Gorno Tempini al vertice di Cdp

La Fondazione Cariplo e l'ex presidente Bassanini decisivi per la scelta del nome, preferito a Beltratti e Melley. Il nuovo presidente potrebbe lasciare il cda di Intesa. Giovedì l'ok del board

DI LUCA GUALTIERI

Le ultime riserve sono state sciolte nel del fine settimana e già ieri pomeriggio in Acri l'accordo appariva cosa fatta: con ogni probabilità Giovanni Gorno Tempini sarà il nuovo presidente di Cassa Depositi e Prestiti dopo il passo indietro di Massimo Tononi. Per il banchiere bresciano si tratta di un ritorno che ha il sapore di una rivincita, visto che, dopo aver guidato Cdp da amministratore delegato tra il 2010 e il 2015, era stato bruscamente messo alla porta dall'allora premier Matteo Renzi con il ribaltone che portò al vertice Claudio Costamagna e Fabio Gallia. A quattro anni di distanza questa mattina il vertice dell'Acri dovrebbe riportare Gorno Tempini in via Goito al termine di una delicata trattativa tra le fondazioni maggiori. Ancora la scorsa settimana la candidatura appariva tutt'altro che scontata per le differenti posizioni espresse dagli enti. Se il numero uno di Compagnia di Sanpaolo e dell'Acri Francesco Profumo è rimasto a lungo il favorito per l'incarico, sul tavolo sono arrivati anche i nomi del presidente di Eurizon Capital Andrea Beltratti e dell'ex patron di Fondazione CariSpezia Matteo Melley. A sbloccare la partita sarebbero stati da un lato

Cariplo e dall'altro l'ex presidente di Cdp Franco Bassanini, che avrebbero contribuito a far convergere il sostegno degli enti maggiori sul nome di Gorno Tempini. A questo punto la parola finale per l'investitura spetta al consiglio di amministrazione di Cdp, che nella seduta di giovedì dovrebbe prendere atto delle dimissioni di Tononi (presente con ogni probabilità anche all'incontro di oggi) e approvare la nomina del successore. È peraltro possibile che, a nomina avvenuta, Gorno Tempini lasci alcuni degli incarichi che ricopre attualmente a partire da quello di consigliere di Intesa Sanpaolo. Dal rinnovo della scorsa primavera infatti il banchiere rappresenta nel board della Ca' de Sass le piccole fondazioni (Udine, Gorizia, Venezia, La Spezia, Pistoia, Forlì, Lucca) che, in caso di dimissioni, potrebbero essere chiamate a indicare un nuovo amministratore. (riproduzione riservata)



Giovanni Gorno Tempini



Che cosa c'è dietro lo stop della Vigilanza alla Sondrio sulla Cento

DI ANGELO DE MATTIA

La Vigilanza unica della Bce non ha approvato le modifiche statutarie progettate per l'acquisto della Cassa di Risparmio di Cento e della Holding Cr Cento da parte di Popolare Sondrio. I presunti esperti che diversi anni fa brindarono perché l'obbligo di informativa preventiva alla Vigilanza, tra l'altro, su operazioni di aggregazione, in precedenza fissato dal comitato interministeriale per il credito e il risparmio, era stato soppresso dovrebbero almeno ora decisamente ricredersi. Infatti, la Sondrio ha condotto trattative per mesi ed è arrivata alla fase finale dell'iter di acquisizione, ma solo ora si vede negata l'autorizzazione. Se ciò dipende dalla priorità da conferire a iniziative di derisking, conoscendosi per tempo lo stock di npl che non si sarà improvvisamente accresciuto nei mesi della trattativa con la Cento, questo ostacolo avrebbe potuto essere segnalato per tempo, addirittura entro i sette giorni che si prevedevano per l'abrogato obbligo di informativa preventiva dopo le decisioni del cda di avviare le trattative, ma prima di passi impegnativi, il cui venir meno è suscettibile di provocare riflessi di mercato negativi. Si trattava di un'importante valutazione preliminare, fermo restando il successivo iter autorizzativo. Nulla di dirigistico e di supergestione. In tal modo la popolare non si sarebbe impegnata nel negoziato per l'acquisizione in questione. E ciò nel presupposto che l'iniziativa di smaltimento dei prestiti deteriorati non possa coesistere

con l'aggregazione in questione, avuto però presente, in senso contrario, che il capital buffer viene ritenuto «cospicuo» dal comunicato della Sondrio.

Insomma, si è in presenza di una situazione e di una decisione che meritano chiarimenti, possibili pur nel rispetto dell'esigenza di riservatezza imposta dalla tutela della stabilità, dal momento che la mancanza di ulteriori informazioni rischia di alimentare dietrologie ed errate spiegazioni delle cause che hanno portato alla misura della Vigilanza. In ogni caso, questo episodio arricchisce la lista delle già molte modifiche e innovazioni che dovrebbero essere apportate all'operare della Vigilanza unica. Come noto, le popolari di Sondrio e Bari rappresentano le due banche del settore che non si sono ancora trasformate in spa, come imposto dalla legge di riforma. Ma non lo hanno fatto perché si sono avvalse della proroga stabilita per legge e perché il Consiglio di Stato non si è ancora pronunciato sui rimborsi a coloro che esercitano il diritto di recesso a seguito della trasformazione. Il massimo organo della giustizia amministrativa ha chiesto il parere della Corte di Giustizia, che non si è ancora espressa. Pendenti questi pronunciamenti e accordata la proroga, è spiegabile il motivo della non ancora adottata decisione di trasformazione. A monte resta pur sempre la pessima fattura della legge di trasformazione. In ipotesi, esiste una spinta della Vigilanza unica perché i due istituti si trasformino comunque? Torna qui il bisogno di chiarezza, il cui soddisfacimento non può essere eluso. (riproduzione riservata)



Officina Mps si trasforma in laboratorio permanente

Un laboratorio permanente aperto a tutte le start up che vorranno contribuire all'evoluzione della banca, dei suoi clienti e dei suoi territori di riferimento. E questa l'evoluzione di Officina Mps, l'iniziativa di Banca Monte dei Paschi di Siena che, dopo i positivi risultati delle prime due edizioni si trasforma in una struttura organica della banca dedicata alla crescita continua di realtà imprenditoriali ad alto contenuto innovativo. Marco Morelli, ad di Banca Mps, ha sottolineato: «Incorporare all'interno della nostra struttura i fattori genetici dell'innovazione ci permette di accelerare il percorso di cambiamento culturale e di trasformazione che abbiamo avviato e di dare una spinta maggiore alla collaborazione con le startup per fornire soluzioni alle esigenze, non solo della Banca, ma anche a quelle dei suoi clienti. Una contaminazione virtuosa che ha già creato risultati concreti: oltre dieci start up che hanno partecipato alle prime due edizioni oggi collaborano con noi e hanno fornito idee immediatamente utilizzabili nelle attività bancarie». Le start up e le pmi innovative che accederanno ad Officina Mps avranno accesso a un set commerciale con prodotti e servizi bancari (conto corrente; carta; pagamenti...) a condizioni agevolate, oltre a percorsi di formazione specifici promossi dalla Banca su varie tematiche che spazieranno dalla finanza al digitale. (riproduzione riservata)



SocGen a caccia di fintech europee: 4 incontri a Milano

di Francesco Bertolino

Société Générale è a caccia di startup europee da far crescere nel Global Market Incubator. Il bando è aperto fino al 15 novembre, ma i manager della banca francese stanno già incontrando alcune fintech promettenti specializzate nel settore dei mercati finanziari. Pochi giorni fa il team guidato da Albert Loo, Deputy Head of Sales for Global Markets di SocGen, era a Milano per incontrare 4 startup italiane negli uffici del Fintech District (di cui a giugno la banca è diventata corporate member). Si tratta di Kellify, Wavenure, Cardo e Qadra. «Vogliamo essere un incubatore europeo perché siamo convinti che in Europa ci siano fintech in grado di competere nel mondo intero», spiega Loo a *MF-Milano Finanza*, «il fatto di essere focalizzati sui mercati finanziari ci consente inoltre di avere un dialogo proficuo con le startup fondato su competenze condivise». L'incubazione si basa su un modello che ha portato quattro delle sei startup selezionate nel precedente bando a proseguire la collaborazione con SocGen. Il percorso dura sei mesi e a ogni fintech selezionata viene assegnato un team interno alla banca pronto a condividere dati ed esperienze, utili alla startup per scalare, ossia per crescere. Con la francese Ica, per esempio, SocGen ha condiviso oltre 20 miliardi di dataset che hanno permesso alla società specializzata nel risk management di accelerare la crescita e migliorare le sue soluzioni. Tanto che nel prossimo futuro a Ica potrebbero essere assegnati incarichi rilevanti, attualmente svolti all'interno della banca. Esaurito il periodo di incubazione, alle startup più promettenti si aprono promettenti opportunità di lavoro con SocGen. «In quest'epoca di rendimenti negativi e commissioni al minimo la redditività delle banche dipende dalla loro capacità di massimizzare efficienza e produttività», conclude Loo, «per raggiungere questi obiettivi diventa indispensabile una cooperazione aperta e innovativa con le fintech». (riproduzione riservata)



L'ISTITUTO AMPLIA L'OPERATIVITÀ E AL CONTEMPO TAGLIA LE COMMISSIONI SUI CAMBI

Fineco lancia la sfida sul Forex

Migliorata anche l'offerta su altri strumenti, dal contratto Micro e-Mini sugli indici americani all'ampliamento della leva intraday sui derivati, fino al conto multicurrency che sale a 13 valute

DI EMERICK DE NARDA

Raffica di novità da Fineco per il mondo dei trader. Per il Forex è prevista l'estensione dell'operatività all'intera giornata e una riduzione degli spread per le maggiori coppie valutarie. Sui future sarà invece possibile usare (solo nell'intraday) una leva molto importante (1%) e verranno inoltre messi a disposizione dei trader gli strumenti Micro e-Mini su indici Usa (ovvero la versione micro equivalente a un decimo dei contratti e-Mini già disponibili). Rivisti (in meglio) anche i profili commissionali, con un livello di partenza di 1 euro a lotto per il mercato italiano Idem e due dollari sul Cme per quanto riguarda l'America. Si espande anche il servizio multicurrency (conto in valuta) che ora annovera ben 13 valute diverse, con la new entry del Renminbi e dollaro canadese. Sono appunto queste le novità con cui Fineco lancia la sfida agli altri competitor nel trading in Italia, puntando su maggiori possibilità operative da un lato e minori commissioni dall'altro.

«Abbiamo deciso di migliorare la nostra offerta trading per i clienti, agendo su più fronti», conferma Alessandro Capuano, head of Global Brokerage & International Business Development di Fineco. La decisione di estendere l'orario di contrattazione del Forex «è nell'ottica di massimizzazione dell'operatività sui mercati valutari», ha spiegato Capuano, «perché nell'era dei tweet o delle dichiarazioni a qualsiasi ora, i trader devono poter intervenire sul mercato in qualsiasi momento, aprendo nuove posizioni, gestendo le protezioni e inserendo ordini di chiusura anche durante la notte». Contestualmente all'estensione dell'orario, Fineco ha deciso di dare un taglio alle commissioni, riducendo lo spread tra il primo prezzo in denaro e il primo in lettera sulle maggiori coppie valutarie. L'euro/dollaro passa

dunque da 3 punti di spread a 1, l'euro/sterlina e sterlina/dollaro da 4 pip a 1,2 pip, l'euro/yen invece passa da 4 a 2 pip e il dollaro/yen da 3 a 1 pip. Un'altra novità importante è la leva sui future che, nell'intraday, può arrivare a solo l'1% del margine abitualmente chiesto per operare su un contratto derivato. A titolo esemplificativo, con una marginazione all'1%, si basteranno 223,15 euro per muovere un contratto mini sul Fib invece che i 22.315 euro della versione big. E anche per un contratto di Micro e-mini Nasdaq, invece di immobilizzare circa 15.900 dollari, basteranno 159 dollari. «Attenzione però», avverte Capuano. «perché in entrambi i casi usare una leva di questa portata significa avere uno stop loss solo dello 0,5% sulla posizione, con un tick del valore di 5 euro per il Minifib e di 0,5 dollari sul contratto Mini e-micro Nasdaq». Fineco dà la possibilità di usare solo l'1% di margine, condizione però da maneggiata con cura dai meno esperti. L'uso corretto della leva non prevede infatti che venga sfruttata fino al massimo consentito, ma che venga utilizzata per diversificare maggiormente il proprio portafoglio anche quando la cifra a disposizione non permetterebbe di suddividere gli investimenti.

A completare l'introduzione di questi nuovi contratti è stata prevista anche la revisione dei profili commissionali che d'ora in poi, per tutti clienti (vecchi e nuovi), partiranno da 1 euro a lotto per il mercato Idem e di due dollari sui derivati Cme per quanto riguarda gli Usa. Con i nuovi ingressi di renminbi e dollaro canadese sale a 13 valute il conto multicurrency che, a torto, viene spesso sottovalutato. I trader professionisti sanno infatti che detenere un conto in valuta può evitare di essere in balia delle fluttuazioni dei cambi quando si decide di comprare e vendere azioni per esempio americane. E lo stesso vale se si comprano obbligazioni in valuta estera che spesso offrono rendimenti interessanti, che

però finiscono per essere mangiati dal cambio. La necessità di offrire conti multi-valuta arriva anche dal fatto che i mercati offerti da Fineco sono numerosi e, oltre all'Italia, includono Stati Uniti, Francia, Germania, Gran Bretagna, Svizzera, Finlandia, Olanda, Portogallo e Spagna. New entry il Canada. Per quanto riguarda i costi, le commissioni sulle azioni vanno da 2,95 euro a 19 euro per eseguito in base ai volumi di operatività mensili. Ovviamente più commissioni vengono generate, minore è il costo delle operazioni. «Le commissioni possono però calare ulteriormente se il cliente ci lascia una parte del patrimonio in gestione», ha aggiunto Capuano. In caso vengano dati 250 mila euro in gestione, le commissioni sull'azionariato si attestano a 9,95 euro a operazione che crollano a 2,95 euro per 1 milione di euro in gestione. Riduzione delle commissioni anche nel caso di asset totali superiori o uguali a un certo ammontare. «I clienti che usano Fineco non devono dimenticare i servizi bancari che vengono affiancati a quelli del trading online», conclude Capuano, «una combinazione che non possono vantare altri operatori in Europa». (riproduzione riservata)



Alessandro Capuano



Ma Lagarde eredita tre sfide difficili e un board diviso

L'economia non riparte nonostante i tassi sottozero
L'Ue rinvia sulle riforme e i "falchi" chiedono rigore

di **Ferdinando Giugliano**

Uno stop al ribasso del costo del denaro sarebbe un rischio anche per l'Italia

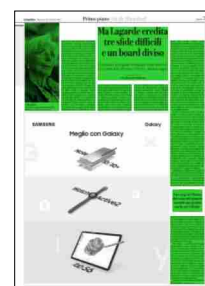
Dopo otto anni alla guida della Banca Centrale Europea, Mario Draghi lascia l'eurozona più forte di come l'aveva trovata. La Bce ha convinto gli investitori che l'euro è irreversibile, ponendo così fine alla crisi del debito sovrano che aveva travolto l'unione monetaria. Le banche sono molto più solide, e la loro vigilanza è stata spostata dai singoli Stati membri a Francoforte, dove sono meno forti le pressioni da parte degli istituti di credito. C'è ormai un meccanismo collaudato per aiutare i Paesi in difficoltà, che ha portato al rilancio di Irlanda, Portogallo e Spagna dopo gli anni bui dei salvataggi della troika. Christine Lagarde, che dal primo novembre sostituirà Draghi alla guida della Bce, ha però davanti a sé tre sfide molto complesse. Dopo una fase di ripresa, che ha portato il tasso di disoccupazione a scendere dal 12,1% del 2013 al 7,4%, l'eurozona è in una fase di rallentamento, con Germania e Italia sull'orlo della recessione. Gli investitori dubitano che la Bce sia in grado di riportare l'inflazione al suo obiettivo vicino, ma al di sotto, del 2% nonostante anni di politica monetaria ultra-espansiva. Negli ultimi mesi del suo mandato, Draghi si è molto battuto per convincere Paesi come la Germania e l'Olanda a tagliare le tasse e aumentare gli investimenti per contribuire con la politica di bilancio al rilancio della zona euro. Tuttavia,

questi sforzi si sono dimostrati largamente inutili e non è chiaro se Lagarde avrà migliore fortuna. Infine, la costruzione dell'unione monetaria rimane incompleta: manca infatti un bilancio comune dell'eurozona, che possa contribuire ad aiutare quei Paesi che subiscano uno shock isolato senza dover passare attraverso un programma di salvataggio. Anche l'unione bancaria è a metà del guado: non c'è ancora uno schema unico di garanzia dei depositi che assicuri che i conti correnti siano egualmente protetti in Germania come in Italia. Le preoccupazioni sugli strumenti ancora a disposizione della banca centrale sono, da un certo punto di vista, le meno importanti. La Bce ha già dimostrato in passato di poter andare oltre quanto convenzionalmente accettato, per esempio imponendo tassi negativi sui depositi presso la banca centrale. Nonostante le lamentele dei banchieri, non ci sono per ora dati che dimostrino in maniera convincente che i tassi negativi stiano danneggiando l'economia. C'è dunque spazio per tagliarli ancora, soprattutto in presenza di misure di sollievo per le banche, come quelle approvate dalla stessa Bce in settembre. Inoltre, è vero che il quantitative easing ha dei limiti su quante obbligazioni governative di ciascuno Stato possano essere acquistate. Ma si tratta di regole auto-imposte dalla banca centrale, che possono dunque essere superate. La politica monetaria è oggi meno efficace che in passato, ma non è affatto morta.

Il vero problema è più che altro politico e istituzionale. Draghi lascia dietro di sé un Consiglio direttivo spaccato, dopo che i governatori delle banche centrali di Stati mem-

bri come la Germania, la Francia e l'Olanda hanno votato contro la decisione di riattivare gli acquisti di titoli di Stato in settembre. Draghi ha spesso imposto ad altri membri del Consiglio direttivo le sue idee, come quando ha promesso, nell'estate del 2012, di fare "tutto il necessario" per salvare l'euro. L'impressione è che i governatori delle banche centrali nazionali si aspettino da Lagarde un approccio più consensuale. L'ex direttrice operativa del Fondo Monetario Internazionale ha le capacità diplomatiche per costruire questo consenso, ma il rischio è che la Bce venga balcanizzata dai conflitti interni, ed appaia pertanto meno efficace agli occhi degli investitori.

Altrettanto complessa appare la sfida di convincere i governi a attuare politiche di bilancio più espansive e a completare l'architettura dell'unione monetaria. Il governo tedesco ha lasciato intendere che interverrà nel caso in cui il Paese dovesse entrare in crisi. Ma si tratterebbe comunque di scelte legate al ciclo economico domestico, invece di essere parte di una vera politica di bilancio europea. I governi della zona euro dovrebbero approvare a breve un budget comune, ma questo sarà di dimensioni ridotte e soprattutto non avrà funzioni di stabilizzazione, vista l'opposizione di Paesi come



la Germania e l'Olanda.

Per l'Italia, la partenza di Draghi rappresenta senza dubbio un rischio. Il presidente uscente ha svolto il suo mandato nell'interesse della zona euro nel suo complesso, ma non c'è dubbio che l'Italia sia stata tra i principali beneficiari del cambio di passo che Draghi ha imposto alla banca centrale. Oggi tocca guardare con qualche preoccupazione all'avvicendamento a Francoforte. Ma se continuiamo a dipendere così tanto dalla politica monetaria per stabilità e crescita, la colpa è principalmente dei nostri governi.

L'autore è editorialista di Bloomberg Opinion © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In arrivo

Christine Lagarde passa dal Fmi alla Banca centrale europea

Sapelli: "Tutta colpa degli gnomi della finanza"

"Era meglio quando
a gestire le casse
c'erano onesti
ragionieri invece
degli uomini
della speculazione"

di Ettore Livini

MILANO – «I conti del Vaticano sono finiti in rosso per una ragione molto semplice: perché a gestirli ci sono gli gnomi della finanza». Giulio Sapelli, docente di storia economica e candidato premier – per qualche giorno – del governo gialloverde, conosce molto bene la storia e i bilanci d'oltretrevere. E al di là del rosso nel bilancio dell'Apsa («Sospendo ogni valutazione, dovrei vedere tutti i numeri»), il suo giudizio sul loro stato di salute è tranchant: «La cosa positiva è che il problema delle casse della Santa sede non è quello di sempre, la scarsa trasparenza – dice al telefono da New York –. Con l'adesione alle norme internazionali sull'antiriciclaggio e grazie al buon lavoro fatto da Ettore Gotti Tedeschi su questo fronte si sono fatti grandi passi avanti». Il nodo, molto serio, sono invece le contraddizioni della struttura economica del Vaticano. «Una realtà a sé – spiega – dove da sempre convivono due anime: da una parte c'è un ente con autorità morale e con compiti da assolvere, come si è fatto aiutando Solidarnosc in passato. Dall'altra c'è la necessità di far quadrare il conto economico». E di fronte ai risultati di cui si parla oggi «è chiaro che non si è creata una tecnostruttura in gra-

do di far convivere questi due mondi».

L'ambiguità è ancor più difficile da conciliare con la congiuntura economica e spirituale attuale: «La crisi delle vocazioni e il calo delle offerte dell'obolo, specie dalla chiesa nordamericana, hanno falciato le entrate – sostiene l'economista – anche se io non mi spingerei a sostenere che la macchina finanziaria della Santa Sede sia fuori controllo». «Un po' di malcostume e di malgoverno ci saranno pure», ammette. Ma puntare il dito solo contro voci specifiche come i conti dei cardinali è un po' fuorviante. «Gli alti prelati non dispongono di niente, sono persone che non lasciano eredità a nessuno e godono solo di potere "posizionale" come la vecchia alta burocrazia sovietica», dice Sapelli. Farne gli unici colpevoli dei guai delle finanze del Papa «è, per usare un'espressione biblica, come vedere la pagliuzza e non la trave».

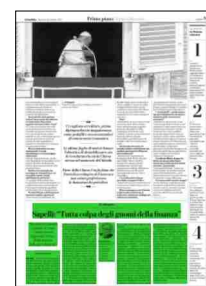
La trave, secondo lui, è «lo sbarco oltretrevere di quella che papa Benedetto chiamava la finanza "non buona"». «Il Vaticano non è una *corporation* – continua – ma le sue casse sono finite in mano alla finanza speculativa che ha distrutto l'economia mondiale, un mondo da cui non ti difende nemmeno lo Spirito Santo». Le cose andavano meglio «quando a gestirle c'erano onesti ragionieri – dice l'economista – e il Santo Padre dovrebbe tornare a disporre dei beni come farebbe una banca commerciale che fa microcredito sul territorio». La finanziarizzazione – ricorda – «ha quasi ucciso anche la General Electric. E se affidi alle società di consulenza i destini della Santa sede, le finanze vaticane sono già morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economista

Giulio Sapelli, 72 anni, è un economista. Ha prestato servizio in numerose banche e aziende italiane



IL CASO

Rischio buco da quasi 5 miliardi nelle garanzie del Tesoro sugli Npl

Le cartolarizzazioni di crediti per 7,67 miliardi garantite dall'intervento della Gacs potrebbero non essere rimborsate, richiedendo l'intervento pubblico. Da Unicredit nuova operazione da 6 miliardi

di **Andrea Greco**

MILANO – Unicredit riapre le danze delle cessioni di crediti deteriorati, con 6 miliardi di euro di valore nominale che le garanzie statali "Gacs" aiuteranno a cedere in tranche (senior da 1,2 miliardi a tasso Euribor +1,5%, mezzanine da 80 milioni al 9%, junior da 30 milioni subordinata) ai tanti che tentano la fortuna nel recupero di crediti ex bancari.

È un assaggio delle radicali pulizie di fine anno con cui le banche italiane dal 2015 hanno limato di oltre 200 miliardi i loro prestiti problematici, e che farà vendere altri 45 miliardi circa entro il 31 dicembre. Ma le garanzie del Tesoro, che a fine anno saranno aumentate di altri 10 miliardi dai 62 calcolati da Moody's a marzo, in qualche anno potrebbero trasformarsi in debito pubblico, per una fetta non piccola di quei crediti. Le cartolarizzazioni, infatti, funzionano così: la banca cede i crediti a un veicolo finanziario, che li divide in parti con diverse tipologie di rischio (in base a data, presenza di ipoteche, altro). La tranche junior, più rischiosa, va agli speculatori, la mezzanina un po' meno, la senior è l'ultima intaccata dalle perdite in caso di un flop dei recuperi e dunque si rivolge agli investitori più istituziona-

li e si pregia della garanzia statale. Significa che a scadenza dei titoli (o prima, in caso di default), chi ha i bond senior può chiamare il Tesoro e farsi pagare lo sbilancio.

Secondo elaborazioni di *Repubblica* buona parte delle cartolarizzazioni bancarie montate tra agosto 2016 e giugno 2018 presenta incassi, da parte degli addetti al recupero (i "servicer"), inferiori ai piani. Sette registrano un andamento più preoccupante, in un'industria che pure è un Eldorado mondiale. Riguardano crediti per 34,08 miliardi nominali, venduti via cartolarizzazioni a 6,76 miliardi, e con garanzie pubbliche, prestate attraverso il Fondo Gacs del Tesoro su circa il 70%. Fanno oltre 4,7 miliardi di denaro pubblico, che rischia di dover colmare lo sbilancio tra quanto messo dagli operatori e gli effettivi recuperi delle somme. Ma risalire la china in questo mestiere non accade quasi mai: i pagatori migliori transano nei primi due anni, e il quarto anno spesso è quello "critico". Osservando i tassi di recupero, si notano due operazioni che stanno "mangiandosi" già la parte senior, dopo aver liquidato la junior. Sono Elrond di Creval, che ha un tasso di recupero del 78% (insufficiente a ripagare le obbligazioni senior, che rappresentano l'88,2% del

valore dei titoli emessi con la cartolarizzazione) e Aragon, sempre di Creval (incassa il 69%, il 17% meno dei titoli senior). La prima costerebbe 52 milioni al Tesoro, la seconda 96. Le cifre più grosse sono però legate alle vendite Fino (Unicredit) da 5,3 miliardi, e Siena Npl (Mps) da 24 miliardi. Qui siamo a tassi di recupero rispettivi dell'85% e 97%, e le senior sono attorno all'85%. Vuol dire che finora il Tesoro non perde (ma i bond junior e mezzanini sì: e tra quelli di Siena c'è la stessa banca, del Tesoro al 68%). Altre operazioni pericolanti sono di Carige e Popolare di Bari; e tutte quelle critiche vedono il rischio concentrato sui quattro servicer Prelios, Cerved, Fonspa, Do Bank. «Con le Gacs il mercato è decollato, sono scesi in campo grandi investitori e servicer attrezzati - spiega il consulente Raffaele Mazzeo -. Ma ormai mi pare sicuro che molte operazioni non andranno a buon fine: i prezzi iniziali erano troppo alti, le curve di recupero inadeguate, i tribunali restano lenti, la congiuntura fiacca penalizza».

Intanto Unicredit, ricevuto il giudizio da Scope Ratings, procede con la sua "Prisma": 6 miliardi di sofferenze di privati, garantite al 90% da case, il resto negozi e terreni in tutta Italia.

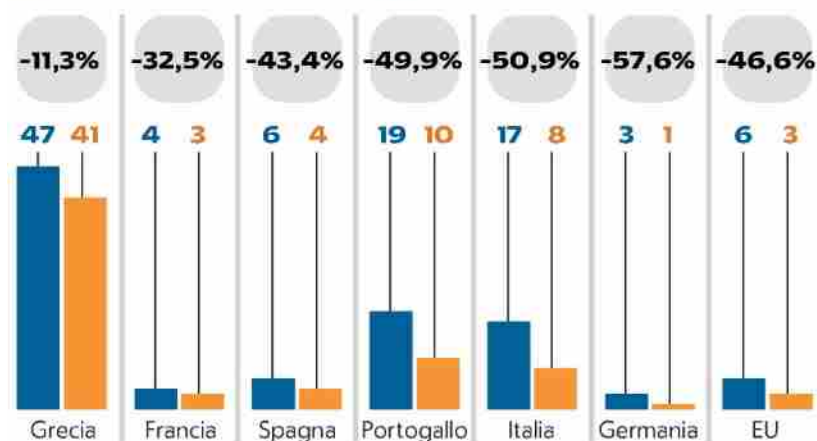
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I crediti deteriorati in UE. L'Italia migliora ma resta indietro

% di crediti deteriorati sul totale degli attivi

■ Quarto quadrimestre 2015 ■ Primo quadrimestre 2019



▲ Il manager

L'ad di Unicredit Mustier

Studio McKinsey “Potrebbe chiudere una banca su tre”

Un terzo delle banche del mondo rischia di chiudere a causa di una redditività «anormalmente debole» che le rende vulnerabili in una congiuntura sfavorevole. Lo sostiene un rapporto della società di consulenza McKinsey. La crisi coinvolgerebbe un totale di 354 istituti, principalmente in Europa occidentale e Asia.

«Dalle attuali sfide – secondo Marco Piccitto, senior partner di McKinsey – possono nascere opportunità. Per esempio, ripensando il modello di business in ottica digitale e advanced analytics, o con partnership esterne e operazioni di consolidamento per beneficiare di economie di scala e sinergie operative».



Banche italiane, utili boom con i BTp

TITOLI DI STATO

Quasi 2 miliardi di euro. È la quota di utili lordi che le maggiori banche italiane realizzeranno nel 2019 grazie alle cedole sui titoli di Stato

italiani. Al netto, il contributo dei «govies» domestici è pari al 13% dei 10 miliardi di profitti netti che le prime 9 banche italiane realizzeranno complessivamente nel 2019.

Alessandro Graziani — a pag. 6

CREDITO E TITOLI DI STATO

Banche italiane, il tesoro BTp vale 2 miliardi di utili nel 2019

Impatto medio del 13% sugli utili netti, fino al 30% Peso diverso sul Ceti

MILANO

Quasi 2 miliardi di euro. A tanto ammonta la quota di utili lordi che le maggiori banche italiane realizzeranno nel 2019 grazie alle cedole sui titoli di Stato italiani. Passando dal lordo al netto, il contributo dei «govies» domestici è pari al 13% dei 10 miliardi di profitti netti che le prime 9 banche italiane realizzeranno complessivamente nel 2019. Un dato medio che tiene conto di alcuni picchi: BancoBpm e Popolare Sondrio, per esempio, realizzeranno ben il 35-36% dell'utile netto grazie ai BTp. E anche Ubi Banca potrà contabilizzare circa un quarto dei profitti annuali (24%) grazie ai bond sovrani. Più contenuto il contributo percentuale per le due grandi banche: l'8% per l'«italianissima» Intesa Sanpaolo e il 10% per la «paneuropea» UniCredit (i dati completi sono pubblicati nella tabella a fianco).

Le stime, che tengono conto del portafoglio di titoli di Stato in pancia alle banche nell'anno in corso, sono state elaborate da Giovanni Razzoli di Equita Sim. Come si vede, il legame tra banche e BTp continua a essere forte e determinante - in tempi di calo degli interessi dall'attività creditizia - per il conto economico dei maggiori gruppi. Per le piccole banche non quotate, su cui non esistono stime di analisti, il fenomeno dovrebbe essere ancora più accentuato poiché - come ha ricordato al Forex di gennaio il Governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco - «le banche meno significative in genere investono in titoli di Stato

una quota degli attivi più elevata».

Se il contributo dei BTp resta tuttora determinante per gli utili delle banche, la riduzione dello spread e il rialzo dei prezzi per la contrazione del rischio «Italexit» non devono essere un pretesto per nascondere i pericoli di un'eccessiva concentrazione degli investimenti bancari in titoli sovrani (spesso, quasi solo italiani). Secondo le elaborazioni di Razzoli di Equita Sim, l'esposizione delle prime nove banche italiane ai «domestic govies» è in media pari al 137% del capitale primario di vigilanza (Ceti). Ma anche in questo caso le punte estreme evidenziano concentrazioni del rischio sproporzionate al Ceti: si pensi che il Credito Valtellinese ha un'esposizione ai titoli di Stato italiani che è pari al 364% del Ceti. E Mps, BancoBpm e Popolare Sondrio del 250%.

Il clima di «bonaccia» sui mercati sta creando condizioni favorevoli per la riduzione dell'esposizione. E in parte è quello che sta accadendo, con alcune banche che nelle ultime settimane hanno preso ad alleggerire l'esposizione ai BTp. Guardando al mancato contributo agli utili, però, pare difficile pensare che le banche si privino troppo degli interessi derivanti dai titoli di Stato. Malgrado le pressioni della Vigilanza che, in particolare per le banche monitorate direttamente dalla Bce, richiede una riduzione del rischio sovrano come premessa per il completamento dell'Unione Bancaria e l'assicurazione unica dei depositi.

Per le banche non esiste alcun obbligo regolamentare internazionale che imponga la riduzione dei titoli di Stato in portafoglio. Il lungo dibattito tra le Autorità glo-

bali per la riduzione dei rischi bancari dopo la crisi del 2007-2008 si è concluso a fine 2017 con il varo delle nuove norme cosiddette di Basilea 4, da cui è stato stralciato qualsiasi riferimento al trattamento dei titoli di Stato presenti nei portafogli bancari, tema particolarmente sentito da molte istituzioni europee, tra cui quelli italiani in testa, e da quelli giapponesi. Ma l'eccessiva concentrazione del rischio sovrano nelle banche, e in particolare la scarsa diversificazione, è oggetto di *moral suasion* della Vigilanza Bce.

Negli ultimi diciotto mesi, in due fasi l'impennata dello spread ha determinato contabilmente un'erosione temporanea dei Ceti delle banche italiane che hanno parzialmente tamponato i danni patrimoniali «arbitraggiando» con le due modalità di classificazione contabili concesse (immobilizzati o disponibili per la vendita). Non è detto che la «bonaccia» sullo spread resti in eterno. E l'eccessiva concentrazione del rischio evidenziata dalle elaborazioni di Equita dovrebbe portare alcune banche ad approfittare del clima favorevole sui mercati per ridurre la rischiosità del portafoglio.

—A.L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAROLA CHIAVE

Cet1

Capitale primario di vigilanza

Il Tier 1 capital è il patrimonio di qualità primaria di una banca. Di fatto è il pilastro del capitale di ogni banca. Al Tier 1 capital concorrono il capitale versato, le riserve e gli utili non distribuiti. Nel conteggio del Tier 1 capital rientrano, in una percentuale sempre più ridotta, anche alcuni strumenti innovativi di capitale. La loro esistenza spiega la decisione di separarli dal capitale primario creando il Tier 2 e il Tier 3 capital.

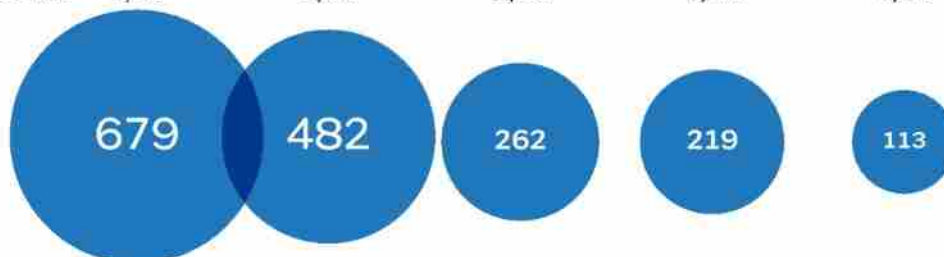
Banche e BTp, rischi e opportunità secondo Equita Sim

Impatto sui bilanci delle principali banche italiane derivante dai titoli di Stato italiani in portafoglio.

II Trim. 2019 in milioni di euro

	UNICREDIT	INTESA SANPAOLO	BANCO BPM	MPS	UBI
ESPOSIZIONE TOTALE SU TITOLI DI STATO ITALIANI	52.901	34.267	19.400	17.636	9.742
PERCENTUALE DEL CET 1	113%	99%	251%	253%	141%
RENDIMENTO MEDIO LORDO	1,3%	1,4%	1,3%	1,2%	1,2%

IN MILIONI DI EURO



UTILE NETTO 2019	4.575	4.079	521	39	326
% NETTA SU UTILE NETTO	10%	8%	35%	Nd	24%

	BPER	CREDITO VALTELLINESE	BANCA POP. DI SONDRIO	CREDITO EMILIANO	TOTALE
ESPOSIZIONE TOTALE SU TITOLI DI STATO ITALIANI	5.323	5.025	6.625	2.742	153.661
PERCENTUALE DEL CET 1	143%	364%	255%	142%	137%
RENDIMENTO MEDIO LORDO	1,2%	0,9%	0,7%	0,9%	1,3%
IN MILIONI DI EURO	65	47	44	23	1.932
UTILE NETTO 2019	240	29	84	183	10.076
% NETTA SU UTILE NETTO	19%	Nd	36%	9%	13%

Fonte: Stime Equita Sim

CREDITI DETERIORATI**UniCredit cartolarizza
6,5 miliardi di Npl**

Maxi cartolarizzazione per liberarsi di 6,057 miliardi di euro di Npl. Operazione a valere su un portafoglio di crediti deteriorati tramite il veicolo Prisma. Nel portafoglio prestiti senior garantiti (64%) e non garantiti (36%). — a pagina 13

UniCredit accelera con le pulizie Sul mercato 6 miliardi di Npl

CREDITI PROBLEMATICI

**Operazione «Prisma»:
cartolarizzazione di crediti
deteriorati assistita da Gacs**

**Obiettivo definito a maggio:
ridurre l'esposizione
a 10 miliardi dai 15,7 attuali**

Luca Davi

UniCredit accelera sulla pulizia degli attivi e vara una maxi-cartolarizzazione da oltre 6 miliardi di euro di crediti deteriorati. A darne notizia è stata l'agenzia di rating Scope, che in un report ha rivelato i dettagli dell'operazione denominata "Prisma": il portafoglio ceduto lo scorso 11 ottobre ha un valore nominale (inteso come perimetro originario, rappresentato dai "claims") di 6,057 miliardi di euro, che in termini lordi si traducono in una cifra non lontana dai 5 miliardi di euro (si veda Il Sole 24Ore dello scorso 28 settembre). Il progetto, che fa perno sull'utilizzo delle garanzie pubbliche Gacs, dovrebbe prevedere il supporto di DoValue (la ex-do-Bank) che agirà in qualità di master e special servicer.

Come evidenziato nel report dell'agenzia tedesca, il portafoglio include sofferenze garantite e non garantite concesse a privati. In particolare i prestiti garantiti sono assistiti principalmente da ipoteche di

primo grado su immobili residenziali (90,2% del valore degli immobili), mentre la restante parte (9,8%) è costituita da immobili commerciali, terreni e altre tipologie di immobili. La dislocazione degli immobili interessa sostanzialmente tutta Italia, con quote analoghe tra Nord (37,1%), Centro (24,2%) e Sud (38,6%) del paese.

Nel dettaglio, la struttura è composta da tre classi di note: senior per 1,2 miliardi (su cui l'agenzia di rating tedesca ha assegnato il rating Bbb+), mezzanine per 80 milioni e junior per 30 milioni. Le classi senior e mezzanine pagheranno un tasso variabile basato sull'Euribor a sei mesi, più un margine rispettivamente dell'1,5% e del 9,0%. Il capitale e gli interessi di classe J sono subordinati al rimborso delle obbligazioni senior e mezzanine. Le obbligazioni sono state strutturate tenendo conto dei requisiti dello schema delle Gacs aggiornato al 2019.

Nessun commento da parte della banca, come da tradizione. Ma va detto che l'operazione è di fatto coerente con quanto indicato negli ultimi mesi dal ceo Jean Pierre Mustier, che da tempo segnala la volontà di premere l'acceleratore sulla pulizia degli attivi. Lo scorso maggio, il manager aveva detto di voler ridurre il perimetro della unità non core a 10 miliardi di euro entro fine anno, superando così i target iniziali del piano industriale

Transform 2019, che fissavano a 14,9 miliardi di euro l'asticella a cui scendere. A fine giugno, l'esposizione lorda ai crediti non performing della divisione non-core si attestava a circa 15,7 miliardi.

La tabella di marcia della banca di piazza Gae Aulenti è stata confermata nelle scorse settimane anche da Jose Brena, capo del non-core asset management, che aveva confermato gli obiettivi di pulizia del bilancio di Mustier: «La maggior parte di quello che è rimasto in Italia è nel non-core. Il nostro amministratore delegato ci ha chiesto di arrivare vicino a 10 miliardi a fine anno, ci arriveremo, in un modo o nell'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

**IL SOLE 24 ORE
28 SETTEMBRE
2019, PAG. 10**

**Sul Sole 24 Ore del 28 settembre
la notizia delle trattative in fase
avanzata tra UniCredit e doValue
su un maxi-portafoglio di mutui
ipotecari da 5 miliardi di euro:
allo studio la cartolarizzazione
del pacchetto di sofferenze e
l'utilizzo delle Gacs.**





UniCredit. Stretta sul piano per la cessione di crediti deteriorati

IN BREVE

BANCA DEL FUCINO

**Cartolarizzazione Npl
con Zenith**

Zenith Service comunica di aver partecipato alla prima operazione di cartolarizzazione di un portafoglio di crediti in sofferenza ceduto da Banca del Fucino per un valore nominale di 297 milioni di euro. I crediti derivano da finanziamenti ipotecari o chirografari. L'operazione è strutturata tramite la società veicolo «Fucino Npl's».



Nella crisi d'impresa il rischio della stretta sui prestiti bancari

INSOLVENZA

Ipotizzabile un rilevante incremento di crediti deteriorati dal 2020

Una proroga potrebbe dare il tempo di trovare l'equilibrio

Paolo Rinaldi

Senza una proroga ad ampio spettro delle misure di allerta il prossimo anno si profila particolarmente pesante per il sistema finanziario e imprenditoriale italiano. Dopo la stretta del regolatore europeo sui crediti deteriorati, e la richiesta di disporre dei crediti verso il mercato, il 2020 rischia di diventare un *annus horribilis* per le banche italiane, sia per ragioni legate all'evoluzione della regolamentazione europea, sia per difetti di coordinamento delle misure di allerta introdotte dalla riforma Rordorf.

Prima ancora dell'entrata in vigore definitiva del Codice della crisi, infatti, le linee guida sulla nuova definizione di default (Ndd) messa a punto dall'Eba dovranno essere applicate dagli istituti di credito entro il 2020.

La progressiva (ciascun istituto ha tempi propri) introduzione della Ndd prevede impatti in termini di accantonamenti, derivanti dai più stringenti criteri di individuazione della condizione di default del debitore. Si ridurranno sia le soglie di rilevanza degli inadempimenti, sia i margini di manovra per riassorbire lo scaduto (*past due*) da parte del singolo gruppo bancario: i tre mesi di tempo (*cure period*) per ricomporre le anomalie paiono davvero modesti a fronte di squilibri finanziari che potrebbero non essere transitori.

È quindi ipotizzabile un rilevante incremento di Npe (Non performing exposures) presso il sistema, e anche se i singoli istituti hanno individualmente svolto una fase di *assessment*, non sono a oggi pubblicamente di-

sponibili stime da parte di Banca d'Italia circa le conseguenze in termini reddituali e patrimoniali, con rilevanti rischi a livello di sistema.

La nuova definizione di default va infatti a sommarsi alle già vigenti disposizioni sul *calendar provisioning* – che impone agli istituti significativi vigilati da Bce accantonamenti obbligatori sulle posizioni deteriorate – e alla richiesta di selezione dei files interni tra *hold to collect* e *hold to collect and sell*. Le conseguenze sul credito alle imprese derivanti dai maggiori accantonamenti e dalle richieste di alleggerimento delle posizioni o cessioni dei crediti a livello di sistema sono facilmente intuibili: le difficoltà di mantenimento di volumi creditizi determineranno senz'altro una maggiore fragilità delle banche quali imprese (richiedendo maggiore patrimonializzazione, aumenti di capitale e ponendo a rischio gli assetti proprietari), ma soprattutto porranno a carico del sistema imprenditoriale la necessità di far fronte a fabbisogni finanziari che rischiano di restare insoddisfatti.

Compreso il contesto regolamentare bancario, non negoziabile da parte del singolo istituto, occorre coordinarlo con gli effetti derivanti dalle misure di allerta introdotte dal Codice della crisi: la convocazione della banca agli Ocri per prendere parte al processo di negoziazione assistita (o, qualora la riservatezza non fosse perfetta, la notizia dell'accesso agli Ocri del debitore) rappresenta in termini oggettivi per il singolo istituto un evento Sigr (significant increment of credit risk) e lo obbliga a valutare il credito sottostante con parametri più restrittivi.

Non va dimenticato che l'accesso agli Ocri può intervenire sia a fronte di una crisi d'impresa (per segnalazione interna, tipicamente legata agli indicatori di crisi) o sia a causa di vera e propria insolvenza (per segnalazione esterna di debiti già scaduti di importo molto rilevante). Allo stato, va ipotizzato che – in mancanza di un discrimen certo tra le due situazioni – la banca sarà pressoché obbligata sin-

dall'inizio a classificare il proprio credito come inadempienza probabile, e questo accenderà contemporaneamente sia il semaforo della nuova definizione di default, sia quello del *calendar provisioning*.

Uno scenario probabile sarà quindi la sospensione degli affidamenti o il loro mancato rinnovo, e una progressiva contrazione della disponibilità di linee, con rilevanti impatti soprattutto per la possibilità di rendere concreto un rilancio dell'impresa e anzi una riduzione della capacità di assumere impegni di pagamento nei confronti dei fornitori aziendali.

Occorre dunque intervenire sul procedimento di allerta in modo da renderlo maggiormente funzionale all'accesso al credito bancario, e stimolando quindi un dialogo tra sistema bancario, imprenditori e legislatore affinché si affinino gli strumenti di prevenzione e di gestione della crisi di impresa.

Al sistema bancario sono state imputate colpe talvolta superiori alle oggettive responsabilità, spesso a causa di comportamenti di singoli che hanno generato conseguenze sistemiche e di un regolatore europeo che non tiene conto delle peculiarità del sistema italiano. L'impresa italiana non può fare a meno della salubrità delle proprie banche e di un regolare accesso al credito: una problematica sistemica che non può essere gestita né con misure di emergenza né con interventi di tipo assistenzialistico. Occorre invece introdurre una proroga delle misure di allerta, che consenta un'adeguata interazione tra gli attori del processo che devono trovare lo spazio, ancorché informale, di dialogo costruttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

GIANLUCA PAOLUCCI

“Conflitto d'interessi” Il pm di Etruria rischia il posto

 A decidere sarà, domani, il plenum del Csm. Ma al momento il futuro del procuratore capo di Arezzo, Roberto Rossi, sembra che sarà lontano dalla città del crac di Banca Etruria. La V Commissione del Csm, con 5 voti contro 1, si è pronunciata per la «non conferma» del pm che ha seguito in prima persona tutte le indagini sull'istituto arcetino. Le ragioni elencate da Piercamillo Davigo, relatore della proposta di «non conferma», sono essenzialmente tre: la mancata segnalazione del potenziale conflitto d'interessi per la consulenza al Dipartimento affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi mentre stava indagando su Banca Etruria; l'assegnazione dei fascicoli su Etruria a sé stesso; non aver richiesto l'insolvenza dell'istituto dopo aver ricevuto la relazione degli ispettori di Bankitalia su Etruria, alla fine di febbraio del 2015. Unico voto a favore della conferma, quello del consigliere Marco Mancinetti (di Unicost, stessa corrente di Rossi). Che nella sua relazione sottolinea come tali accuse appaiano, an-

che alla luce delle date, come un travisamento dell'intera vicenda. Ad opporsi al rinnovo è anche il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, che ha negato il suo «concerto» - non vincolante - alla nomina. Il magistrato, nominato procuratore capo di Arezzo nel 2014, è arrivato al termine del suo mandato quadriennale lo scorso anno ed è in attesa del rinnovo, che ha già avuto il via libera del Consiglio giudiziario di Firenze nel luglio del 2018.

Dopo le notizie sul suo ruolo di consulente del governo e al tempo stesso titolare di indagini che, almeno potenzialmente, avrebbero potuto riguardare il padre di un membro del governo stesso (ovvero Maria Elena Boschi, allora ministro del governo Renzi e figlia di Pier Luigi, vicepresidente dell'istituto), il Csm aveva aperto un'istruttoria per valutare la possibile incompatibilità. Istruttoria archiviata e poi sospesa, prima di essere definitivamente archiviata, dopo che erano emerse una serie di richieste di archiviazione da parte dello stesso Rossi per procedimenti a carico di Boschi.



lunedì 21 ottobre 2019

LA FINANCIÈRE
DE L'ÉCHIQUIER Cerca

bluerating

ADVISORY & ASSET MANAGEMENT

PRIVATE	ASSET CLASS	BANCHE E RETI	FONDI E POLIZZE	MERCATI
ETF E CERTIFICATI	AGENDA	QUOTAZIONI	CONTATTI	PARTNERS



BANCHE E RETI

Contratto bancari, rottura all'orizzonte

A A A

Avatar



di Redazione

21 ottobre 2019 | 09:20

Tensione sul fronte del contratto bancari. Sono arrivate infatti le dichiarazioni del segretario generale della **Fabi** in vista dell'incontro del 25 ottobre in Abi. "Per alcuni banchieri il fondo per l'occupazione giovanile non serve più. Più guadagnano e meno vogliono spendere: l'incoerenza e la sfacciataggine di alcuni banchieri. In assenza di risposte concrete, mobileremo la categoria con scioperi a oltranza, a Milano scenderemo in piazza in 40.000"

"Si va verso la rottura del negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari. Il 25 ottobre, quando riprenderemo le trattative, voleranno stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi. Due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese, durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale. Uno, quello del gruppo francese, pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore. L'altro, quello italiano, si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'occupazione giovanile per il quale è previsto un versamento pari al 4% della retribuzione. Versamento che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino inutile. Il Fondo è stato istituito col contratto nazionale del 2012, ha garantito 20.550 assunzioni di under 35 in 7 anni, è finanziato dal contributo economico di tutti i lavoratori, dirigenti compresi. Attualmente giacciono 147 milioni di euro sul Fondo e dovranno servire per garantire nuova occupazione. In un momento così delicato per il settore, l'atteggiamento stupido, incoerente e sfacciato di alcuni rappresentanti dell'esecutivo Abi corre il serio rischio di far saltare tutto per aria. C'è qualcuno, all'interno di Abi, che vuole la rottura con il sindacato e soprattutto vuole mettere in difficoltà il lavoro portato avanti fin qui con serietà dal presidente del Casl Abi, Salvatore Poloni. Il 25 ottobre ci aspettiamo risposte anche per il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori nel settore. E, in assenza di risposte concrete, bloccheremo tutte le trattative nei gruppi, scenderemo in piazza a Milano in 40.000 e mobileremo la categoria con scioperi a oltranza interessando e sensibilizzando tutte le forze politiche oltre che le associazioni dei consumatori". Lo dichiara il segretario generale della **Fabi**, Lando Maria Sileoni.



I PIÙ LETTI	Leggi
Stangata su Crédit Agricole Italia	18 ottobre 2019 ore 08:30
Consulenti, un libro per investire nell'economia reale	16 ottobre 2019 ore 15:04
Fusione CheBanca!-Mediolanum? Le ipotesi degli analisti	18 ottobre 2019 ore 15:30
Bnl Bnp Paribas: nuova divisione e maxi reclutamento nel pb	17 ottobre 2019 ore 18:57



WEB

27

Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home

Credito

Bancari, si va verso la rottura del contratto

Italpress News

Bancari, si va verso la rottura del contratto

Postato da Economia Sicilia il 21/10/19



La presa di posizione del Leader della **FABI**, Lando Maria Sileoni fa presagire l'apertura della guerra tra lavoratori e banchieri.

Ecco cosa ha dichiarato Sileoni:

"Per alcuni banchieri il fondo per l'occupazione giovanile non serve più. Più guadagnano e meno vogliono spendere:

l'incoerenza e la sfacciataggine di alcuni banchieri. In assenza di risposte concrete, mobilitaremo la categoria con scioperi a oltranza, a Milano scenderemo in piazza in 40.000 e mobilitaremo la categoria con scioperi a oltranza interessando e sensibilizzando tutte le forze politiche oltre che le associazioni dei consumatori".

Sull'argomento chiediamo a Carmelo Raffa, Coordinatore della **FABI Sicilia, cosa ne pensa al riguardo?**

"Il contratto è scaduto da quasi un anno e a questo punto occorrerebbe dare una forte accelerata e il superamento dei tatticismi da parte dei rappresentanti dei principali Gruppi Bancari. Invece.....non solo non arrivano risposte concrete sul contenuto della piattaforma rivendicativa ma addirittura da parte di alcuni si mette in discussione la permanenza e l'utilità del Fondo sull'occupazione che è stato finanziato grazie ai sacrifici di carattere economico dei lavoratori"

Raffa, Lei ha lamentato in sede Assemblea Regionale Siciliana che negli ultimi anni in Sicilia sono andati migliaia di lavoratori in esodo anticipato o in pensione e di converso le Banche hanno fatto poche decine di assunzioni e quindi il Fondo sull'occupazione è stato utilizzato per altre zone del Paese?

"Purtroppo è la nuda e cruda realtà. A beneficiarne sono state principalmente le zone ricche del paese con in testa la Regione Lombardia. Nella piattaforma rivendicativa in

MANOVRA, FRANCESCHINI
"DISCUTERE SENZA RISSE"



IN AUMENTO LA SPESA DEI TURISTI
INGLESI IN ITALIA



NICCHI "GLI ARBITRI STANNO
LAVORANDO BENE, DE LIGT? NON
ERA RIGORE"



SALVINI "CENTRODESTRA È
PASSATO, NASCE LA COALIZIONE
DEGLI ITALIANI"



CALDERONI GELA SAN SIRO,
MILAN-LECCE SI CHIUDE 2-2



ZINGARETTI "GLI ITALIANI NON
SONO COG...I"



ZINGARETTI "GLI ITALIANI NON
SONO COG...I"



LA SAMP FERMA LA ROMA,
NAINGGOLAN LANCIA IL CAGLIARI,
TORINO KO



MILANO, ATM APRE LE PORTE PER
FUTURO MOBILITÀ SOSTENIBILE

discussione all'ABI c'è un capitolo che riguarda l'argomento e le Organizzazioni sindacali richiedono una forte attenzione da parte delle Banche alle zone più disagiate e in particolare a quelle del mezzogiorno d'Italia"

E nel frattempo alcuni esponenti delle Banche vorrebbero abolire il Fondo sull'occupazione?

"E' proprio così. A questo punto ci viene il sospetto che dopo le nostre proteste e quelle di tutti i parlamentari all'Assemblea Regionale che hanno approvato all'unanimità due ordini del giorno arriva la provocazione da parte di alcune persone che hanno le tasche piene di soldi che affermano "A che cosa serve il Fondo sull'occupazione?"

E quindi?

"Bene ha fatto il Segretario Generale delle **FABI** a minacciare fuoco e fiamme e noi già siamo pronti a combattere mettendo anche in risalto il problema dello smantellamento degli sportelli nei piccoli comuni e la richiesta di assunzioni in Sicilia. Siamo stanchi dell'arroganza di certi banchieri che pensano di sostituire le Banche con i "tabaccai". Costoro non si rendono conto di quello che dicono. Dai Comuni dove non c'è più una Banca e neanche arrivano le proteste dei pensionati alle Istituzioni e ai Comuni, tant'è che l'ANCI Sicilia ha sollevato più volte il grave problema".

Potrebbero interessarti anche:



La Sicilia fa il pieno negli organismi **Fabi** nazionale



Fabi. Parte in Sicilia la stagione dei congressi. Intervista a Carmelo Raffa



Fabi Sicilia: "Regione al collasso, no agli esuberanti Unicredit"



Congressi e cessione del servizio credito su pegno da parte di Unicredit. Intervista a Carmelo Raffa



Intervista a Carmelo Raffa. La **Fabi** si candida a diventare polo del sindacalismo autonomo?



Autore: Economia Sicilia

Condividi questo articolo su



SPETTACOLO AL MAPEI, INTER BATTE SASSUOLO 4-3 E RESTA IN SCIA JUVE

SOSTIENI IL GIORNALE ADERENDO ALLA NEWSLETTER!

MODULO ADESIONE

Blue Sea Land



30 anni di ITALPRESS



TG MOTORI



TG DESIGN





BANCHE

Banche: sale la tensione in vista del rinnovo contratto, FABI minaccia mobilitazione

21 Ottobre 2019, di **Mariangela Tessa**

Sindacati sul piede di guerra in vista del **nuovo contratto dei bancari**. La Fabi, Federazione autonoma bancari italiani, ha accusato i banchieri di voler arrivare alla rottura del tavolo sul rinnovo contrattuale e, a pochi giorni dall'incontro in Abi fissato per il 25 ottobre, il segretario generale Lando Sileoni ha minacciato la mobilitazione con una manifestazione a Milano di "40mila bancari".

"Si va verso la rottura del negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari. Il 25 ottobre, quando riprenderemo le trattative, voleranno stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi", ha scritto su Facebook Lando Maria Sileoni, il segretario generale del sindacato autonomo dei bancari.

Sileoni ha fatto riferimento a un episodio circostanziato, alla base delle sue accuse:

"Due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese, durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale. Uno, quello del gruppo francese, pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore. L'altro, quello italiano, si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'occupazione giovanile per il quale è previsto un versamento pari al 4% della retribuzione. Versamento che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino inutile".

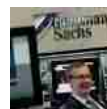
ARTICOLI A TEMA



Conti correnti a rischio. Siamo alla resa dei "conti".

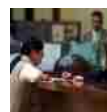


Conti correnti a rischio, tutti gli attacchi



Trimestrali, come sono andati i conti delle grandi banche Usa

TREND



Banche

4355 CONTENUTI



TAG: **FABI**

TI POTREBBE INTERESSARE



Open Banking: sorpresa, Italia
si scopre paese virtuoso nel
pagamenti digitali



WSI

Brown Editore S.r.l. - Viale Sarca, 336 Edificio
16 - 20126 Milano - Tel. 02677358 1 - P. IVA
12899320159 - e-mail: info@brownceditore.it -
2.3.22



[S&P 500](#) [Dow Jones](#) [NASDAQ](#) [Eurozona](#)

[Contattaci](#) [Pubblicità](#) [Note legali](#) [Privacy policy](#) [Cookie policy](#)